

Ricalcolo percorso

L'oggetto della ricerca sfugge al loro controllo e anche alla loro comprensione: «Rabbi, quando sei venuti qua?». Lui, invece, sembra essere totalmente padrone della situazione, tanto da conoscere a fondo i loro cuori e le loro intenzioni: «voi mi cercate non perché avete visto dei segni», cioè non perché avete riconosciuto in me il Messia a partire dai gesti che compio, «ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati». Lo trattano come un distributore automatico difettoso, che dà cibo gratis. Allora Gesù prova a condurli verso un salto di qualità: cambia la loro destinazione, reindirizzando la ricerca verso un altro tipo di pane, ben più decisivo, affinché essi non si fermino al cibo che riempie lo stomaco, certamente importante ma di efficacia limitata. Occorre cambiare oggetto della ricerca: non il pane dato dal Rabbi che compie miracoli ma «il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà». Ma scusa, non sono forse la stessa persona?

Ecco che il loro navigatore interiore deve compiere un ricalcolo del percorso, e insieme al loro anche il nostro. Certo, Gesù è il Figlio dell'uomo, cioè il Messia, l'inviato su cui «il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Ma i suoi interlocutori non l'avevano capito, e forse nemmeno erano interessati a questo risvolto: quando hai la pancia piena rischi di accontentarti. Per questo Gesù raccoglie il loro cercare e lo rilancia, invitandoli ad andare più in là, ad osare una ricerca più ardita, ma anche aperta ad esiti più duraturi, anzi eterni: cercare «il pane del cielo, quello vero», che è lui stesso.

Nutrirsi di Gesù, come ci insegna l'esperienza eucaristica che soggiace anche al testo dell'Evangelista Giovanni, significa certamente fare la comunione a Messa. Ma vuol dire anche di più: abbracciare tutto ciò che questa comunione comporta, ossia la relazione con il Cristo, da coltivare e tenere viva ogni giorno, anche fuori dalla Messa. O meglio, far sì che nulla della nostra vita sia estraneo all'Eucaristia. E ciò è possibile soltanto se lui, Gesù, è davvero il pane che nutre la nostra fede, la nostra speranza, la nostra carità. Se cioè tutti i pensieri, le parole e le azioni sono guidati e sostenuti dal suo essere pane spezzato per la nostra salvezza, pane disceso dal cielo per guidarci nel dare corpo a gesti di dedizione e di cura. Riconoscere Gesù come il nostro «pane del cielo, quello vero», significa impegnarci a lasciare che sia lui ad ispirare sentimenti, intenzioni e decisioni, anche quando altre voci chiamano, altri modelli chiedono di essere seguiti, altri cibi pretendono di nutrire la nostra vita, senza tuttavia poterci assicurare (al di là di promesse che non potranno essere mantenute) quella vita eterna che soltanto Cristo offre.

Don Stefano Ecobi